



Incontriamo il jazz 2019 – Bergamo Jazz

Una storia del jazz attraverso la vocalità

di Claudio Angeleri

L'uomo ha iniziato a produrre musica con la voce e da allora non ha mai smesso. La voce è uno "strumento" le cui caratteristiche raggiungono in modo diretto e immediato l'individuo sia sotto il profilo corporeo sia emotivo e gli consentono di esprimersi e comunicare con un linguaggio che coinvolge diverse componenti fisiche, naturali e sociali.

La voce sta contemporaneamente nell'intimità dell'individuo e nella dimensione sociale e in tal senso si è diffuso in ogni angolo della terra ponendosi in modo dialettico con le tradizioni di ogni etnia, con le attività produttive di ogni popolo, con le fasi dell'esistenza di ogni essere umano dalla nascita fino alla morte.

È lo strumento più efficace per entrare in contatto con la dimensione spirituale e religiosa dell'uomo.

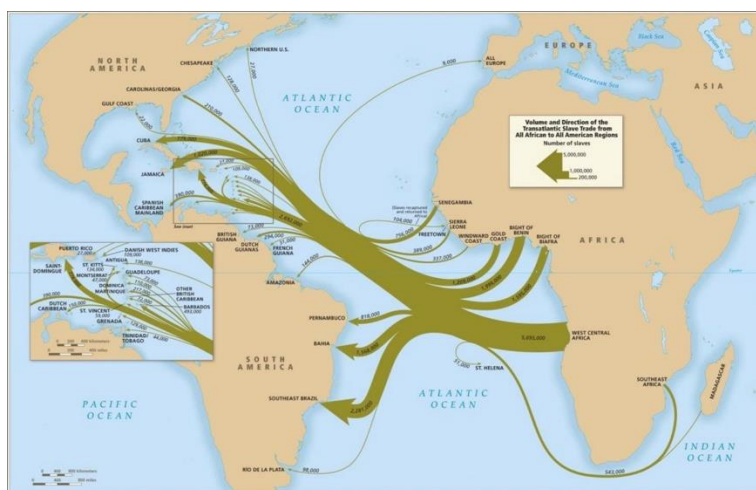
Offre inoltre a tutti una chiave di lettura immediata e completa per sperimentare tutte le componenti della musica in modo realmente audiotattile: la melodia, il ritmo, la qualità del suono, l'armonia (nel canto a più voci).

La voce può essere considerata uno tra i mezzi più inclusivi e democratici dell'uomo perché esprime e coltiva la diversità di ognuno di noi.

La vocalità ha un ruolo fondamentale nelle forme espressive musicali dei neri americani già a partire dalle prime colonie europee del XVI secolo per poi svilupparsi nei generi musicali oggi conosciuti appunto come **jazz, blues, spiritual e gospel**.

Occorre però fare alcune precisazioni storiche che ci consentono di collocare queste musiche nella giusta cornice culturale e sociale.

Il **jazz** nasce agli inizi del 1900 negli Stati Uniti dall'incontro di diverse *culture occidentali europee* (Spagna, Francia, Inghilterra, Italia), *asiatiche e africane*. Proprio l'Africa ha avuto un ruolo innovativo e determinante nella gestazione del jazz in quanto è giunta nelle Americhe direttamente dal continente africano quattro secoli prima con pochissime mediazioni culturali europee.



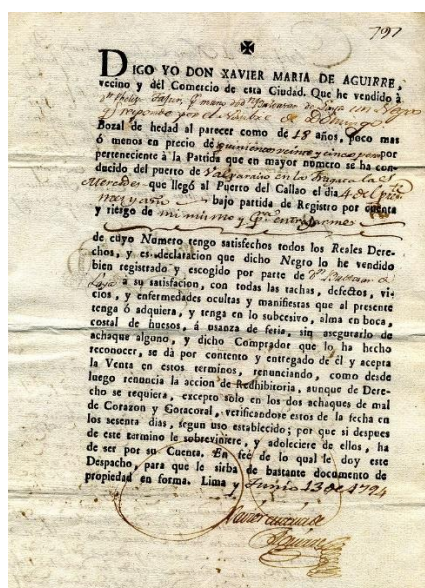
La Spagna era tra le poche nazioni ad aver avuto già degli importanti contatti con le popolazioni africane, soprattutto berbere e nord sahariane, prima del XVII secolo, mentre queste realtà risultavano ancora poco conosciute per gran parte dei paesi d'Europa.

La deportazione massiccia e sistematica degli schiavi nelle colonie spagnole, portoghesi, inglesi, e olandesi nelle Americhe tra il XVI e XIX secolo, genera quindi un contatto culturale diretto tra Africa e Europa.

All'inizio schiavi neri e colonizzatori bianchi rimangono forzatamente e volutamente separati e quindi le rispettive culture non entrano subito in contatto. Il nero era considerato solo per le sue qualità fisiche e produttive nella coltivazione di tabacco, canna da zucchero e cotone, mentre non erano tenute in considerazione le tradizioni culturali delle diverse etnie dell'Africa occidentale da cui provenivano gli schiavi.

Diversi filosofi e storici illuministi hanno supportato anche teoricamente l'inferiorità delle popolazioni africane, tra cui lo stesso **Voltaire** (1694/1778), dando origine a un razzismo scientifico e filosofico che ha giustificato la deportazione degli schiavi africani nelle Americhe: *«"è una questione seria quella di considerare se gli africani siano discesi dalle scimmie (Simiiformes) o se piuttosto siano le scimmie invece a provenire da loro. I nostri saggi hanno detto che l'uomo è stato creato secondo l'immagine di Dio. Ora ecco che vediamo proprio una bella immagine del Creatore Divino: un naso piatto e nero con poca o quasi nessuna intelligenza. Verrà senza dubbio un tempo in cui questi animali sapranno coltivare bene la terra, abbellire le loro case e giardini e conoscere i sentieri delle stelle: bisogna soltanto concedergli il tempo necessario per poter ottenere tutto questo. Voltaire"*.

La supremazia economica dei paesi colonizzatori si è riflessa anche nelle componenti culturali e religiose. L'Africano era quindi un individuo da educare da zero e convertire alla fede dominante – cattolica e protestante. Le componenti culturali africane, ed in particolare quelle musicali, non venivano neppure prese in considerazione.



Contratto di vendita di uno schiavo africano

Perché il jazz nasce negli USA?

Il processo di abolizione della schiavitù è lento e faticoso e, anche quando viene promulgato ufficialmente attraverso dichiarazioni e trattati internazionali, viene sostituito da una forte discriminazione razziale che si protrae nei secoli successivi per giungere fino ai giorni nostri.

Il **Portogallo** è il primo ad abolire la schiavitù nelle sue colonie nel **1750**, ma è solo con il **Congresso di Vienna** nel **1815** che viene sottoscritta una Dichiarazione contro la tratta dei negri. La questione rimane per 15 anni un tema di discordia tra le diplomazie europee, in particolare tra **Gran Bretagna** e **Francia**, con **Spagna** e **Portogallo** allineate inizialmente sulle posizioni francesi. Gli **Stati Uniti**, la nazione più giovane

nel panorama internazionale - la cui dichiarazione di indipendenza è del 4 luglio 1776 – impiegherà quasi un secolo ad abolire la schiavitù nel **1865** a seguito di una sanguinosa guerra civile tra gli stati del nord e del sud della costa orientale. Nel frattempo, alcune ex colonie, con forte presenza africana, si erano già rese indipendenti dando origine a nuovi stati autonomi.



La prima a conquistare l'indipendenza fu **Haiti**, conosciuta come isola **Hispaniola** e scoperta da Cristoforo Colombo nel 1492, a seguito di una rivolta tra un gruppo di schiavi e il governo coloniale francese a **Santo Domingo** - la parte orientale di Haiti - tra 1791 e il 1805.

Ad Haiti vivono schiavi di origine *Yoruba* (*Nigeria*), *Fon* (*Benin*), e del *Congo* che sviluppano una propria religione autonoma a metà tra cattolicesimo e religioni africane occidentali nota come **voodoo**, riconosciuta con bolla papale anche dalla stessa chiesa cattolica. Si viene presto a creare una nuova classe sociale meticcia, i **creoli** con una propria tradizione culturale che fonde elementi africani ed europei.

I musicisti creoli haitiani spesso hanno una formazione musicale accademica maturata negli anni di dominazione francese quando, i teatri d'opera di *Port au Prince*, capitale di Haiti, non potendo trasferire ad Haiti musicisti e orchestre dall'Europa, si vedono "costretti" a formare musicalmente anche i residenti di origine africana cominciando proprio dai creoli di sangue misto.

Cuba, ex colonia spagnola, ottiene l'indipendenza grazie all'intervento degli Stati Uniti nel 1898 e da questi ultimi nel 1901. Anche a Cuba vivevano moltissimi creoli con una formazione musicale simile a quella degli haitiani.

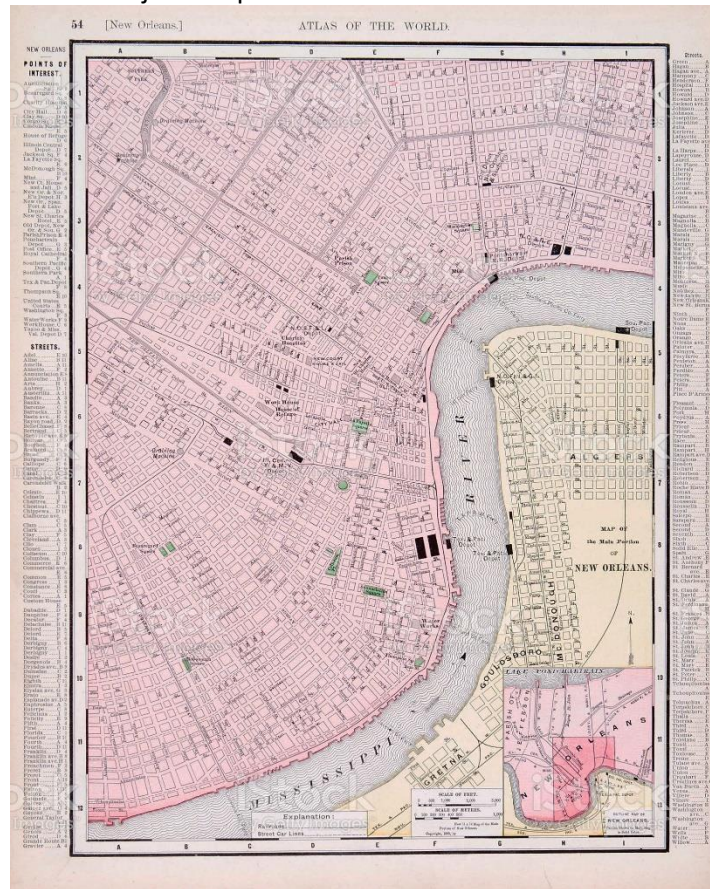
Nei lunghi periodi di guerra tra le potenze europee nelle colonie del centro america, diversi musicisti creoli provenienti da Haiti sia da Cuba si trasferiscono negli Stati Uniti ed in particolare a **New Orleans**, importante porto commerciale e di ingresso negli USA.

Il ruolo dei **creoli** nella gestazione del jazz è quindi importantissimo in quanto, non solo introducono diversi strumenti che non appartengono allo strumentario delle bande militari americane, come il **clarinetto** e successivamente il **sassofono**, ma diffondono una solida preparazione musicale classica ai nuovi musicisti di New Orleans.

Proprio in questo contesto storico, che si colloca tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900, la musica europea, mediata dalla cultura creola, incontra sia la tradizione africana e le nuove forme espressive musicali degli schiavi già diffuse nei secoli precedenti nel sud degli Stati Uniti – **calls, work song, field hollers** e i **primi spirituals**.

L'Africa è il denominatore comune che fa scoccare la scintilla del blues e del jazz. Questo *melting pot* che contraddistingue **New Orleans** e parte del sud degli Stati Uniti, non vede coinvolti solo africani, creoli e nero americani ma anche diverse culture europee e asiatiche oltre a quelle già presenti da alcuni secoli nelle ex colonie spagnole, portoghesi, francesi, inglesi e spagnole. Italiani, russi, cinesi, ebrei, emigrati alla ricerca di opportunità di lavoro, sono portatori di molteplici influssi culturali e musicali.

Occorre a questo punto focalizzare alcune caratteristiche della cultura musicale africana per comprendere meglio la nascita e l'evoluzione del jazz nei periodi successivi.



Mappa di New Orleans

L'oralità africana

Per capire il ruolo della vocalità nella cultura africana occorre inquadrarla in contesto più ampio che riguarda l'oralità nella cultura africana. Si tratta di un sistema caratteristico di tutta l'Africa differente da quello europeo che, sebbene possieda una lunga, variegata e ricca tradizione orale, si è progressivamente sviluppato, diffuso e tramandato in modo scritto. Per accedere alla cultura europea occorre innanzitutto saper leggere e scrivere, nella cultura africana non è del tutto necessario. Ciò non significa che sia meno importante o complesso. È semplicemente diverso.

Il sistema scritto europeo funziona molto bene per diversi linguaggi e discipline ma spesso è insufficiente o addirittura inadeguato per molti altri. Si pensi ad esempio alla danza, alla musica, a diverse attività fisiche e sportive. Per apprendere e sviluppare questi linguaggi la parola scritta può senz'altro dare un contributo importante ma non è centrale. Occorre infatti apprenderli attraverso attività performative. La musica e il canto occorre insegnarli e apprenderli attraverso nuove metodologie che coinvolgono l'individuo aspetti uditivi, tattili, fisici ed emotivi. Il **jazz** e le musiche derivate, come il **rock** e il **pop**, tengono conto proprio di questi aspetti che riflettono in chiave contemporanea alcune peculiarità dell'oralità africana.

A questo proposito scrive *Itala Vivan*, una delle massime esperte di letterature africane e studiosa della produzione culturale dell'Africa: *“Cominciamo col chiederci cosa si intende per oralità africana, e come si articola nel sistema dell'oralità africana la parola d'arte, poiché da un canto c'è la parola di comunicazione, e dall'altro c'è la parola che diventa arte. Non è la parola semplice quella che entra nella letteratura, bensì la parola come forma d'arte prodotta dall'artista. In alcune aree dell'Africa Occidentale, l'artista orale o griot usa la voce e la mimica, ma anche la danza e il canto – quindi dal gesto alla danza, e dalla voce alla musica – come parte essenziale della propria performance. L'artista orale realizza insomma una performance che è momentanea, effimera – come del resto fa anche il danzatore – e di genere misto. Nella*

sua performance entrano vari elementi eterogenei che si alleano al racconto, quindi la performance da un lato è importante per come viene prodotta, ma dall'altro è importante per come viene ricevuta. Non esiste artista orale della tradizione africana se non nel contesto sociale e comunitario. Cioè la parola d'arte nasce, si sviluppa, fiorisce e passa agli altri attraverso un contesto sociale. L'artista orale si manifesta in quanto esiste una comunità che gli risponde anche materialmente, perché l'artista crea un sistema antifonico di domanda e risposta che è molto formulaico, ma la cui origine risiede nella vera e propria comunicazione anche di contenuti precisi. Inoltre, l'artista e la comunità si incontrano e interagiscono in determinati momenti rituali. Le performance si verificano quando c'è un momento significativo e importante sia per l'artista sia per la comunità: una nascita, una morte, una cerimonia funebre; una sconfitta o una vittoria in guerra, o altri momenti rituali legati alle stagioni, al raccolto, alla produzione agricola, oppure al rapporto con altri gruppi sociali. Quindi il fenomeno dell'oralità si inserisce e va letto in un contesto comunicativo pubblico. E l'importanza del rito della parola nella tradizione africana si rivela in un rapporto stretto con il pubblico, con la comunità, dove agisce un artista che poi, con l'evolversi dei mezzi di comunicazione, è diventato scrittore, e mantiene un rapporto fortissimo con la sua comunità di origine e con la sua comunità dell'immaginario".

Call and response

Da queste riflessioni emergono alcuni elementi di lunga durata che trovano sviluppo nelle musiche africane-americane ed in particolare nel jazz:

- **dimensione sociale** e condivisa della produzione musicale e culturale
- la parola e il canto diventano **arte**
- il ruolo centrale del musicista (griot) nella comunità (il pubblico) che partecipa attivamente e risponde agli stimoli attraverso un sistema rituale di **domanda risposta** (call and response)
- significatività della **performance** nella vita dell'individuo
- **rapporto** forte sia reale, ma anche di tipo immaginativo, dell'artista **con la sua comunità**
- ricerca di una **identità/diversità sonora**

Ecco un esempio musicale di chiamata e risposta in Africa

<https://www.youtube.com/watch?v=QFWRcXYsYMo>

Nelle comunità degli schiavi delle piantagioni inoltre non veniva dato accesso alla scrittura dai padroni bianchi per timore che potessero comunicare rivolte e sommosse. Per questo motivo la musica e il canto diventano il mezzo dei neri per comunicare in codice. Questa modalità non è assolutamente nuova per gli schiavi perché esiste già nella loro cultura africana, quindi i bianchi non solo non riescono a comprendere i loro messaggi, ma addirittura ne incentivano la qualità e la quantità.

Il canto è inoltre un ottimo mezzo per cadenzare il lavoro proprio come avviene nelle comunità africane. Da qui nascono quindi i **work song** con una duplice funzione comunicativa e produttiva.

<https://www.youtube.com/watch?v=eX4DYolrCwM>

Questi canti spesso si sviluppavano secondo una formula rituale di chiamata (singola persona) e risposta (coro) che è una caratteristica di lunga durata di tutto il **blues e il jazz**.

Ecco alcuni ascolti che ne dimostrano la persistenza dalle origini ai giorni nostri. La formula **call and response** (solista/coro – griot/comunità) viene utilizzata in contesti corali per trasferirsi subito anche in situazioni strumentali dando origine a quel dialogo interno tra musicisti meglio conosciuto come **interplay**.

- **Louis Armstrong**

<https://www.youtube.com/watch?v=wyLjMBpGDA>

- Anche il famoso brano di **Miles Davis** So what, tratto dal disco Kind of Blue del 1959, dopo l'introduzione iniziale si sviluppa secondo la formula call/response

<https://www.youtube.com/watch?v=DEC8nqT6Rrk>

- Questo esempio si può cogliere il dialogo di domanda e risposta tra il pianoforte e la batteria

https://www.youtube.com/watch?v=sq19BZRKMLI&start_radio=1&list=RDsq19BZRKMLI

Il **blues** si diffonde dopo 1865, data di abolizione della schiavitù negli USA, ha una forma AAB di 12 battute e si sviluppa ancora secondo la **formula antifonale**. Nella prima A si esprime il concetto base del racconto, nella seconda A lo si ribadisce e si rafforza, mentre nella B c'è la risposta, la soluzione o la morale del racconto.

C'è una perfetta identità tra forma musicale e testo. Il blues è una espressione solitaria del nero ormai emancipato dalla schiavitù. Si tratta quindi di una condizione nuova in cui si viene a trovare: è un cittadino americano che non si scontra più con la segregazione ma con la **discriminazione** dei bianchi e quindi con tutte le difficoltà che incontra nella quotidianità: carenza di lavoro, separazione dalla vita sociale dei bianchi – esistevano infatti scuole, chiese, quartieri riservate solo ai neri – pregiudizi, violenze e soprusi di tipo razziale. Il blues racconta tutto questo ma non solo. È la parola che diventa arte e esprime i sentimenti più intimi e profondi dell'individuo.

Poor Man's Blues

*Signor Riccone, Riccone, ascoltami bene,
signor Riccone, Riccone, ascoltami bene,
dai una possibilità al poveraccio, aiutalo a farla finita con questi tempi duri.*

*Tu vivi nel tuo palazzo e non sai che cosa sono i tempi duri,
tu vivi nel tuo palazzo e non sai che cosa sono i tempi duri,
la moglie del lavoratore muore di fame, la tua vive come una regina.*

*Ti prego, ascolta la mia supplica perché non ce la faccio più con questi tempi duri,
oh, ascolta la mia supplica, non ce la faccio più con questi tempi duri,
così si spinge un onest'uomo a fare cose che tu sai non vanno fatte.*

*Uno ha sempre fatto del suo meglio, sarebbe ancora pronto a lottare,
farebbe qualunque cosa gli si chiedesse in nome degli Stati Uniti,
ora la guerra è finita, lui deve vivere come te,
ora la guerra è finita, lui deve vivere come te,
se non fosse per il poveraccio, signor Riccone, che faresti tu?*

In questo documentario si spiegano alcune vicende sulla nascita e sviluppo del blues nel delta del Mississippi
https://www.youtube.com/watch?v=5qq_gnLHf74

New Orleans e ragtime

A **New Orleans** la situazione è diversa. Esiste naturalmente una forte discriminazione che coinvolge soprattutto gli ex schiavi ma anche i nuovi immigrati europei ed asiatici.

Esiste tuttavia una zona franca, **Storyville**, quella dei locali notturni dove l'illegalità è vietata ma implicitamente tollerata – alcool, droghe, prostituzione. In questi luoghi trovano lavoro i **musicisti creoli** provenienti da Cuba e Haiti che si incontrano con i musicisti locali e originano un fermento artistico e musicale di altissima qualità. Il livello musicale è molto elevato in quanto i musicisti emigrati avevano una preparazione convenzionale acquisita nei Conservatori che trasmettono ai musicisti locali. Anche tra i musicisti residenti c'erano diversi musicisti "colti" che provenivano dalle colonie spagnole ove era diffusa la musica liturgica soprattutto vocale ed organistica. Gli immigrati italiani diffondono in America il canto lirico, e gli ebrei le tradizioni melodiche e ritmiche della cultura yiddish dell'Europa orientale.

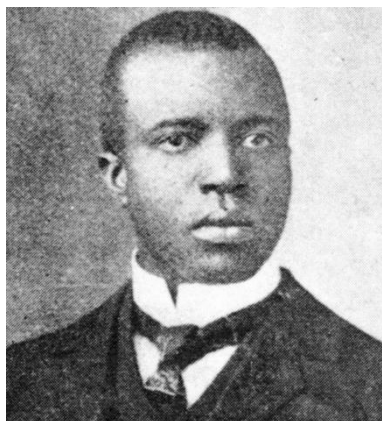
Si diffondono inoltre diverse **marching band** che accompagnano diverse funzioni religiose della comunità africana-americana, soprattutto i funerali.



Cartolina di Storyville

La musica più diffusa è il **ragtime**. Si tratta di un genere pianistico che successivamente viene arrangiato per piccole formazioni strumentali dando appunto origine al jazz. È una musica complessa e articolata che necessita di notevoli doti strumentali. Il più noto specialista di questo genere è **Scott Joplin**, ecco *Maple Leaf rag*, una tra i più famosi e conosciuti ragtime

<https://www.youtube.com/watch?v=pMAAtL7n-rc>



Scott Joplin

Scott Joplin è anche un fecondo compositore che si cimenta anche con una vera e propria opera *Treemonisha* ambientata nel profondo sud. Dall'ascolto di quest'opera si può cogliere non solo la grandezza del compositore ma anche della sua ricerca profonda ed innovativa:

<https://www.youtube.com/watch?v=OLyh2jCvzG0>

Il jazz delle origini, denominato **Dixieland** è prevalentemente strumentale in cui si contrappongono e dialogano due sezioni: la **front line** – tromba, clarinetto, trombone – e la **second line** – pianoforte, banjo, basso tuba o contrabbasso e batteria.

Ecco la famosa formazione di **Louis Armstrong, gli Hot Five**

<https://www.youtube.com/watch?v=BfORYuSJXTY>



Il jazz va in città: New York e Chicago

L'improvvisa chiusura del quartiere a luci rosse di New Orleans, Storyville, obbliga i musicisti a trasferirsi nelle grandi città del nord come **New York e Chicago** che diventano in breve le due capitali del jazz già nei primi anni del 1900.

Proprio nelle grandi città si consolida il contatto tra **blues e jazz** e nei nuovi locali notturni i cantanti blues si affiancano alle orchestre jazz.

In questo filmato del 1929 di **Bessie Smith**, si può cogliere la fusione di tutti gli elementi fin qui descritti: il blues, la formula call and response – solista e coro mediata dai canti spiritual a sfondo religioso, le dinamiche strumentali dei complessi New Orleans

<https://www.youtube.com/watch?v=JpVCqXRlX4>



Bessie Smith

A **New York** ha immediatamente successo un grande locale da ballo situato nella parte nord di Manhattan abitata esclusivamente dai neri, **Harlem**, ma frequentata di notte dai ricchi bianchi: il **Cotton Club**.



Al Cotton Club vanno in scena spettacoli di intrattenimento di arte varia con artisti neri: musica, tip tap e balletto, teatro, magia. L'orchestra residente è diretta da un musicista di Washington dai modi garbati e gentili che appartiene alla nuova borghesia nera, colta e relativamente più agiata. Il suo nome è **Edward Kennedy Ellington**, detto **Duke** proprio per la sua eleganza e raffinatezza musicali e di modi. Assembla una grossa orchestra che rimarrà operativa fino alla sua scomparsa nel 1974. Per attrarre clientela Ellington ha bisogno di rinnovare quotidianamente il suo repertorio e così si trova, un po' per necessità e un po' per scelta, a sperimentare diverse combinazioni sonore.



Duke Ellington al Cotton Club

Negli anni Venti, lo stile caratteristico della sua musica è il **jungle style** che descrive un affresco sonoro del fermento di quegli anni ruggenti denominati **Harlem Renaissance**.

Nel 1928 realizza *The mooche* uno tra i brani più significativi del jungle style di Ellington. Oltre ai musicisti della sua orchestra tra cui il trombettista **Bubber Miley**, Ellington introduce il chitarrista blues **Lonnie Johnson** e la cantante **Baby Cox** che introduce un'improvvisazione **scat** che non si basa su un testo scritto ma sulla vocalizzazione di alcune sillabe. La voce in questo caso diventa uno strumento alla stregua del clarinetto o della tromba

Proprio questo brano ci offre un esempio del dialogo creativo tra il primo jazz e il blues.

<https://www.youtube.com/watch?v=hP6pnM04PCo>

Dallo spiritual ai Sacred Concerts di Ellington

La produzione di Ellington ha attraversato tutto il jazz dagli esordi del secolo fino al 1974 con canzoni, suite estese, concerti, esperimenti tra il jazz e musica sinfonica. In particolare, tra il 1965 e il 1974 ha scritto tre concerti sacri che ribadiscono la profonda spiritualità non solo del compositore ma di tutto il suo popolo. Con il termine **Spiritual** si intende una musica africana-americana antecedente al blues e al jazz con un testo religioso cristiano solitamente estratto dal vecchio testamento. Ellington pur non essendo propriamente un compositore Spiritual, ha recepito lo spirito di questa musica realizzando tra le pagine più belle in assoluto della musica religiosa africana-americana. L'evangelizzazione degli africani veniva utilizzata inizialmente per insegnare agli schiavi a sopportare meglio le sofferenze, dimenticare e obbedire agli ordini, ma diventò nel tempo una sorta di teologia liberatoria. La storia di Mosè e l'esodo dei 'bimbi d'Israele' e l'idea dell'antico testamento di un dio guerriero che distruggesse i nemici dei suoi prescelti toccò molto l'animo degli schiavi: *"Lui è un'ascia da battaglia in tempo di guerra e pastore in tempo di bufera"*. Nei cuori dei neri la teologia cristiana diventa uno strumento di liberazione.

Il brano *Come Sunday* è stato scritto da Ellington nel 1942 come primo movimento della suite *Black, Brown and Beige* presentato nel famoso concerto del 23 gennaio 1943 alla Carnegie Hall, il tempio della musica classica negli USA. È stato ripreso nel 1958 per l'incisione discografica della suite con l'interpretazione di **Mahalia Jackson**, probabilmente la più importante cantante religiosa afroamericana. Il testo, scritto dallo stesso Ellington, parla della domenica non solo come giorno dedicato alla preghiera e a Dio ma anche come giorno nel quale venivano sciolte le catene agli schiavi.

<https://www.youtube.com/watch?v=LmhcfWs3R0w>



Mahalia Jackson con Martin Luther King

Questo brano tratto dal secondo concerto sacro è ancora più esplicito. Si intitola *Freedom*.

<https://www.youtube.com/watch?v=Y8vE9ypGaXU>

Le grandi voci del jazz: Billie Holiday, Ella Fitzgerald e il vocalese di Eddie Jefferson

Nel 1959 ci lasciava una tra le cantanti più originali e rappresentative del jazz e del blues, **Billie Holiday**. Ebbe una infanzia travagliata e dolorosa, vissuta in povertà, spesso vittima di discriminazioni e violenze. Inizia casualmente la carriera musicale negli anni Trenta ad Harlem dove viene notata da un noto produttore John Hammond che la fa esibire con l'orchestra del "re dello swing" il clarinettista bianco **Benny Goodman**. Come scrive il critico Adriano Mazzeletti: «*Si imponeva per la sua voce intensamente drammatica, per la capacità di "volare" sul tempo e per l'emozione che sapeva trasmettere anche su testi banali*».

Nei locali dove cantava, Holiday doveva usare l'ingresso riservato ai neri, e rimanere chiusa in camerino fino all'entrata in scena. Una volta sul palcoscenico, si trasformava in **Lady Day**; portava sempre una gardenia bianca tra i capelli, che divenne il suo segno distintivo.



Nel 1939, sfidando le discriminazioni razziali, cantò una canzone coraggiosa, *Strange Fruit* (Grammy Hall of Fame Award 1978); il frutto era il corpo di un nero ucciso dai bianchi ed appeso a un albero. La canzone divise il pubblico; Holiday poté eseguirla solo se la direzione del club lo consentiva.

<https://www.youtube.com/watch?v=dnITHvJBeP0>

La sua carriera fu legata da un lungo sodalizio con il sassofonista **Lester Young**.



Eccola qui in una rara ripresa cinematografica con alcuni grandi musicisti di quegli anni **Coleman Hawkins Lester Young Ben Webster Gerry Mulligan Vic Dickenson Roy Eldridge**. Il brano è un blues dal titolo *Fine and mellow*.

<https://www.youtube.com/watch?v=TaPIyo51cr4>

Anche **Ella Fitzgerald** (1917-1996) ha un passato travagliato trascorso tra orfanatrofi e quartieri malfamati di New York. Anche lei si mette in mostra casualmente all'*Apollo Theatre* di Harlem nella serata dedicata agli artisti dilettanti, quando, invece di esibirsi come ballerina, decide di cimentarsi come cantante mettendo subito in mostra uno straordinario talento. Ha una estensione di più di tre ottave e una capacità di improvvisare come uno strumento secondo quello *stile scat* di cui diventa una tra più importanti esponenti. Ha suonato e cantato con tutti i più grandi musicisti di ogni stile del jazz dal tradizionale al bebop. Famose sono le reinterpretazioni con **Louis Armstrong** dell'opera di **Gershwin** dal titolo *Porgy and Bess* e le collaborazioni con **Duke Ellington**.



In questo video tratto dalla presentazione dei Grammy 1976, gli Oscar internazionali della canzone, le viene chiesto di spiegare al pubblico cos'è il jazz e, insieme al cantante **Mel Torme**, fornisce questa spiegazione cantando su un testo inventato al momento ed improvvisando uno scat.

<https://www.youtube.com/watch?v=4Z7iZecm5gg>

Dall'improvvisazione scat deriva una forma "inventata" dal cantante **Eddie Jefferson** che vocalizza degli assoli strumentali di famosi musicisti scrivendo appositamente dei testi poetici adattati alla musica. Questo stile si chiama **vocalese** e ha diversi seguaci ancora oggi nei **Manhattan Transfer**.



Ecco la famosa versione strumentale di *Body and Soul* del sassofonista **Coleman Hawkins** del 1939 e successivamente il primo vocale di **Eddie Jefferson** e del quartetto vocale **Manhattan Transfer** sulla stessa improvvisazione.

Coleman Hawkins

<https://www.youtube.com/watch?v=mOX0eA-NIZ0>

Eddie Jefferson

<https://www.youtube.com/watch?v=RAXArH7XvT8>

Manhattan Transfer

https://www.youtube.com/watch?v=Zox7C_RVC9o